

## Proposte per buone riforme

# Per avere giustizia

di Carlo Cottarelli e **Alessandro De Nicola**

## Separazione delle carriere e costituzione di due distinti Csm, riduzione degli incarichi “fuori ruolo” nella Pa e valutazione dei risultati ottenuti dal singolo magistrato

**B**en conoscendo l'attenzione de “La Ragione” ai problemi della giustizia abbiamo pensato di riassumere alcuni punti salienti delle proposte sul tema preparate dal Comitato scientifico per un Programma per l'Italia, composto da esperti di varie discipline e promosso da forze politiche e associazioni culturali di matrice liberaldemocratica (Azione, +Europa, Pri, Ali per fermare il declino, I Liberali).

Sono due gli snodi essenziali: l'ordinamento giudiziario e l'organizzazione della giustizia, pur sapendo che la riforma dei procedimenti civili, penali, amministrativi, tributari è di fondamentale importanza e riservandoci eventualmente di profittare ancora della vostra ospitalità.

Partiamo dal Csm: la nostra posizione è inequivocabilmente a favore della separazione delle carriere e della costituzione di due organi separati – uno per la magistratura giudicante e uno per quella inquirente – a garanzia comunque dell'assoluta indipendenza dei togati. La composizione dei due Csm dovrebbe essere diversa dall'attuale: metà (e non due terzi) dei suoi membri provenienti dalla magistratura, un quarto eletto dal Parlamento e un quarto dall'accademia e dagli ordini professionali, privilegiando la competenza rispetto all'appartenenza politica. Per depotenziare le correnti, prevediamo l'elezione attraverso il voto singolo trasferibile, vale a dire la preferenza al candidato e non alla corrente che lo esprime.

Inoltre, è necessario ridurre drasticamente il numero dei magistrati assegnati a incarichi “fuori ruolo” (ossia amministrativi): per quello ci sono i dirigenti della Pubblica amministrazione. Infine, i giudici una volta eletti e terminato il loro mandato non dovrebbero poter tornare in aula ma passare ad altro ruolo; non si dovrebbero candidare dove esercitano e se candidati e non eletti si dovrebbero trasferire successivamente in altro distretto di Corte d'Appello.

Tutto questo non sarebbe sufficiente, però, se la carriera di giudici e pm continuasse con il giudizio quadriennale di idoneità attraverso il quale più del 98% viene promosso: impensabile. Perciò proponiamo di introdurre criteri quantitativi e qualitativi (se ad esempio sei un pm e la maggioranza delle tue richieste di rinvio a giudizio non viene accolta, non puoi avere la stessa valutazione di chi ci azzecca il 90% delle volte), con un meccanismo di incentivi (anche economici, perché no) per gli uffici che si dimostrano particolarmente efficienti.

La trasparenza è un altro requisito dell'efficienza e quindi il Ministero della Giustizia ogni anno dovrebbe pubblicare dati nazionali e comparabili di appropriati indicatori di *performance* di ogni Tribunale, informazioni che oggi sono reperibili in modo episodico e disperso. A tal proposito, riteniamo che rafforzare i poteri di gestione (e gli incentivi) del Dirigente generale del Tribunale sia un altro passo essenziale da intraprendere.

Indipendenti, capaci, efficienti e premiati: così vogliamo i nostri magistrati, sarebbe strano se non fossero d'accordo.